

A trent'anni dalla *Populorum progressio* IL SISTEMA ECONOMICO GLOBALE E L'UMILIAZIONE DEI POVERI

ENRICO CHIAVACCI

AD GENTES
1 (1997) 2
245 - 259

Il progresso dei popoli – lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini – a cui l'enciclica esortava or sono trent'anni e che da Paolo VI veniva indicato come «il nuovo nome della pace» era qualcosa di ragionevolmente pensabile nel corso degli anni '60. Ma fra la seconda metà degli anni '70 e la prima metà degli anni '80 sono successe molte cose che oggi sembrano rendere utopistico, per non dire impossibile, tale progresso. L'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano (1997: l'ottavo rapporto dell'*United Nations Development Programme*, citato in seguito come UNDP) indica che vi è una possibilità, a patto che vi sia un minimo di coerenza e di obiettivi comuni fra gli Stati membri. Ma le radici della situazione attuale, del tutto scoraggiante, sono al di là dei poteri dei singoli Stati e passano sopra le teste dei singoli governanti, anche dei meglio intenzionati. Occorre pertanto studiare queste radici, e le variazioni profonde nell'assetto della famiglia umana che sono intervenute dopo la *Populorum progressio*.

«Dopo la
*Populorum
progressio*»

L'AVVENTO DELL'ECONOMIA GLOBALE

PARTE PRIMA

Parlare di sviluppo umano non è parlare solo di possibilità economiche. Certamente un minimo di disponibilità di beni materiali è indispensabile, ma il concetto di sviluppo globale dell'uomo implica ben altro. La qualità globale della vita è la somma di molti elementi: l'attesa media di vita, la sanità, l'istruzione sono giustamente considerati dall'UNDP come elementi fondamentali. Ma anche la possibilità di lavorare, di partecipare attivamente alla vita sociale e politica, e più in generale – direi – la possibilità di realizzare nel modo migliore la propria personalità entro ragionevoli spazi di libertà, tutto ciò fa parte dello sviluppo

*Reddito e qualità
della vita*

globale dell'essere umano. Per chi parte da una situazione di povertà, non sempre un aumento di reddito è crescita umana: vi sono casi in cui una stagnazione di *povertà come reddito* ha corrisposto a un aumento degli indicatori essenziali di qualità della vita, e casi in cui a un aumento del reddito ha corrisposto una diminuzione di qualità della vita.

La nuova realtà economica

Ma al di là di quello che i singoli governi possono fare – in bene o in male – sta il fatto incontestabile che un miglioramento degli elementi fondamentali dell'economia è condizione *necessaria, anche se non sufficiente*, per lo sviluppo globale dell'uomo. Non si migliora la sanità (la disponibilità di assistenza medica) senza strutture adeguate, senza medicine, senza una sufficiente remunerazione di medici ben preparati; né si migliora l'istruzione senza aule, materiale didattico, biblioteche e una sufficiente remunerazione di insegnanti ben qualificati. Questa dipendenza dello sviluppo umano dall'economia è vera per tutti i parametri della qualità della vita: il fattore economico non è sufficiente, ma senza di esso lo sviluppo va poco lontano. Ed è proprio in campo economico che si sono avute le variazioni più rilevanti dai tempi della *Populorum progressio*: è dunque questa realtà economica che deve essere studiata e capita nei suoi meccanismi, nelle sue conseguenze, e soprattutto nelle sue radici (ideologiche, in gran parte). Vedremo in seguito come questa realtà economica tenda a *modificare nel mondo l'idea stessa di qualità della vita*, adattandola alle esigenze di chi controlla l'economia. Oggi non si cerca di adattare il sistema economico alle esigenze dello sviluppo umano, ma si cerca di adattare l'idea di sviluppo alle esigenze dell'economia e di chi ne detiene il potere. Occorre dunque parlare di economia.

Un sistema planetario

In termini generalissimi «economia» sta a indicare l'attività mirante a produrre «beni» capaci di soddisfare bisogni e a organizzarne la distribuzione. Il termine può indicare anche lo studio scientifico dei meccanismi di produzione e distribuzione (come in «economia politica»), oppure una situazione di produzione e distribuzione in una determinata area e in un determinato momento (come in «economia italiana»). Gli elementi essenziali sono sempre produzione e distribuzione. Oggi, a partire dalla fine degli anni '70, ogni attività economica e tutta la sua organizzazione costituiscono un unico sistema complesso a dimensioni planetarie. All'interno del sistema unico vi è un complesso reticolo di strutture di vario genere, tutte però agenti all'interno del sistema e delle sue regole. Parlare oggi di «economia italiana» o statunitense o cinese o centroafricana ha un senso solo in quanto sono situazioni diverse, con loro possibilità di sviluppo e di manovra, ma sempre all'interno del sistema globale: gli spazi e le possibilità di manovra dei singoli governi, per potenti che essi siano, sono fortemente limitate dalla logica del sistema.

Per quanto riguarda la produzione, oggi qualunque «bene» appena un po' complesso viene prodotto per componenti. Una semplice audio o

videocassetta è costituita almeno da una cassa di plastica e un nastro, che poi vengono messi insieme (assemblati). I tre momenti – produzione della cassa, produzione del nastro, assemblaggio – possono avvenire in paesi diversi, anche lontanissimi fra loro. Un normale aereo di linea è costituito da oltre 100.000 componenti: ciascun componente viene prodotto dove è più conveniente produrlo, o dove si sa produrlo. Per esempio, i motori di grandi aerei sono reperibili solo in USA (General Electric e Pratt&Whitney) o in Inghilterra (Rolls Royce). Ma a sua volta ogni motore è costituito di componenti che possono esser prodotti ovunque. Oggi far produrre componenti in altri paesi è la normalità. In genere si producono componenti dove il lavoro costa meno, a patto che vi sia mano d'opera qualificata: le videocassette della Sony hanno la cassa thailandese, ma il nastro è giapponese. Il costo dell'ora di lavoro (costo globale e non solo salariale) può variare da 25-30 dollari/ora in Germania Ovest a 3-4 dollari/ora nell'Est europeo o nella Corea del Sud fino a uno o mezzo dollaro/ora nei paesi più poveri (**tabella 1**).

Tabella 1

COSTO DEL LAVORO NEL SETTORE MANIFATTURIERO
\$ per ora (1993) – inclusi i costi non salariali

Germania Ovest	25	Hong Kong	4
Olanda	20	Brasile	2.5
Giappone	17	Messico	2.4
Stati Uniti	16.5	Ungheria	2
Francia	16.3	Malaysia	2
Italia	15	Polonia	1.8
Australia	12.5	Tailandia	1
Gran Bretagna	12	Cina	0.5
Spagna	11.5	India	0.5
Taiwan	5	Russia	0.5
Singapore	4.9	Indonesia	0.3
Corea del Sud	4.8		

È necessario fare qui cenno a due fondamentali innovazioni che hanno avuto luogo negli ultimi 20 anni. La prima innovazione è l'introduzione di navi di grande capacità di carico, dovuta alle crisi petrolifere della chiusura del Canale di Suez e poi al brusco rincaro del petrolio nel 1973: le superpetroliere da 250.000 tonnellate di stazza, altamente automatizzate, con 20 membri di equipaggio, hanno aperto la strada alle recenti navi «superportacontainers» capaci di 6.000 *containers*. Il *container* è

Due fondamentali innovazioni

anch'esso un nuovo elemento fondamentale del trasporto via mare: permette uno scarico rapidissimo (a Rotterdam una portacontainers si scarica in 24 ore), e un trasferimento automatizzato a vettori terrestri (vagoni ferroviari o semirimorchi). Il risultato è un costo minimo del trasporto, con incidenza quasi trascurabile per unità di carico. Produrre componenti di beni, o beni interi, agli antipodi è sempre conveniente qualora il costo del lavoro sia basso, dato che il costo del trasporto è praticamente trascurabile. Questa innovazione è scarsamente percepita, ed è invece un elemento essenziale per la globalizzazione del sistema economico.

La seconda innovazione è la più importante, ed è la rivoluzione del silicio: lo sviluppo impressionante dell'elettronica ha generato una rivoluzione in tutti i campi dell'economia, una rivoluzione che io ritengo più profonda e ricca di potenziali sviluppi (ancora in gran parte imprevedibili) di quella che fu l'invenzione della macchina a vapore. Non è possibile qui entrare in dettagli tecnici. Quello che interessa è la modificazione radicale della trasmissione-ricezione di informazioni, sia unidirezionale (radio, TV) sia bidirezionale o multidirezionale (modem, telefonia, teleconferenze). Contestualmente si è sviluppata una nuova possibilità di elaborazione di dati in tempi velocissimi. Chiariamo con un esempio banale. Oggi in ogni auto vi è l'iniezione elettronica: con la chiave di avviamento o con l'acceleratore io *trasmetto un'informazione* a un organo del motore (un microprocessore) che riceve l'informazione e *la elabora ponendola a confronto con una serie di informazioni (dati) in suo possesso*: temperatura esterna, temperatura e numero dei giri del motore, tipo di carburante o altri dati del genere. Il risultato dell'elaborazione *diviene automaticamente informazione* che regola l'afflusso e la miscela di carburante da inviare nei cilindri. Con processi di questo tipo – ma ben più complessi – tutti i modi di produzione sono cambiati (p. es. il sistema di pilotaggio e poi di carico-scarico della nave portacontainers, l'automazione in fabbrica, la produzione di componenti, la regolazione fine del loro flusso verso il committente riducendo o eliminando così i costi di stoccaggio ecc.). Ciò vale non solo per la produzione ma anche, e molto di più, per gli altri momenti dell'attività economica che ora dobbiamo studiare: nella breve esposizione che segue si dovrà tener conto di tali nuove possibilità.

**Un solo mercato
«libero»**

Come la produzione, così anche il sistema distributivo è planetario. Il meccanismo fondamentale della distribuzione è oggi il mercato. Qualunque bene di qualunque specie si vende e si compra ovunque nel mondo si trovino le condizioni migliori. I singoli governi possono imporre dazi doganali o contingentamenti all'esportazione, ma si tratta ormai di fenomeni residui, del tutto marginali rispetto al sistema, facilmente aggirabili e comunque in via di estinzione. E qui è opportuno precisare – per i lettori non economisti – il concetto di «bene» in

economia. Non ci sono solo beni materiali (oggetti), ma anche beni non materiali capaci di soddisfare bisogni o desideri. Si pensi all'informazione, o al sistema bancario, o alle agenzie di viaggio, o ai treni: io non compro un cronista, o una banca, o un aereo charter, o una sala operatoria. Compro invece un *servizio* che mi è utile o necessario: questo mio articolo è un servizio disponibile a chi compra la rivista in cui appare, non a chi compra me o il mio cervello. Ed è un prodotto capace di soddisfare un bisogno (almeno io spero): è quindi un bene economico. Vi è dunque un mercato mondiale di beni e servizi, ed è un mercato in cui l'operatore sceglie sempre in base alla propria convenienza. Essendo ormai disponibile un'informazione in tempo reale per tutti i mercati del pianeta (quali merci trovo su quali mercati e a quali condizioni), ed essendo ormai trascurabile il costo del trasporto da un capo all'altro del pianeta, il mercato è planetario e sostanzialmente libero. Su questo dovremmo riflettere seriamente: tutti gli operatori, dai più potenti ai più deboli, sono sullo stesso mercato (ciò che tradisce l'idea di libero mercato dell'economia classica). Così i più forti sono inevitabilmente vincitori, i più deboli sono inevitabilmente perdenti. Se produzione e distribuzione sono ormai radicalmente cambiate rispetto agli anni '60 e anche ai '70, altri due elementi profondamente innovativi sono emersi nel sistema economico, e si tratta di elementi scarsamente visibili al comune cittadino. *Il primo elemento nuovo* è l'importanza del momento della ricerca e dello sviluppo (tecnicamente indicato con R&D: *Research and Development*). Oggi la concorrenza sul mercato – per beni di una certa complessità – si basa sempre meno sul prezzo o sulla qualità di uno stesso bene: si basa invece sull'innovazione. Il computer su cui sto scrivendo ha solo due anni, è di ottima qualità e in perfette condizioni, ma è già stato superato da almeno due nuove generazioni di computer: non di migliore qualità, ma con innovazioni tecnologiche. La competizione è oggi in gran parte basata sull'innovazione, e non sulla qualità o il prezzo del prodotto. Innovazione però vuol dire ricerche molto specializzate, sperimentazione, laboratori e personale altamente qualificato, lunghi tempi per passare dal primo abbozzo di progetto al prodotto finito: un aereo nuovo – come oggi il progetto Airbus 3XX da 600 posti – richiede 5/6 anni per arrivare al prototipo, e altrettanti per la produzione di serie. Ciò comporta forti investimenti a lungo termine: solo *corporations* (multinazionali, soprattutto finanziarie, generate da fusioni o patti di cooperazione fra grandi gruppi finanziari o industriali) di grandi dimensioni possono restare concorrenziali su questo livello. Per un jumbo del prossimo secolo sono in concorrenza – al solo stadio di progetto – solo una *corporation* USA (Boeing-McDonnell Douglas) e una europea (l'Airbus 3XX è progetto «corporato» di Aerospaziale francese, DASA tedesca, Aerospace inglese, CASA spagnola e Alenia italiana). Il peso del capitale nella produ-

*I costi
dell'innovazione*

**Capitali
finanziari e
massimizzazione
del profitto**

zione si sposta sempre più dalla produzione tradizionale verso R&D: e cioè minima occupazione altamente specializzata da un lato, investimenti enormi transnazionali a medio-lungo termine dall'altro.

*Il secondo elemento nuovo è finanziario. Qualunque cosa si voglia produrre e mettere sul mercato, occorrono capitali. Oggi il concetto tradizionale di «padrone» ha scarso interesse. I capitali sono gestiti da centrali di potere finanziario puro che non sono le padrone del capitale, ma gestiscono masse enormi di capitale raccolte ovunque sulla terra e devono remunerare tali capitali al meglio possibile per battere la concorrenza di altre simili istituzioni. Ciò avviene a livello planetario: la rivoluzione del silicio, di cui ho parlato sopra, dagli anni '80 offre comunicazioni e informatica tali da poter spostare miliardi di dollari da un capo all'altro della terra in tempo reale, senza alcuna possibilità di controllo da parte di nessun governo, e *sempre e solo in vista della massimizzazione del profitto*. Oggi ogni giorno si muovono da Singapore a Milano, da Tokyo a Londra, da New York a Francoforte masse di capitale dell'ordine di trilioni (migliaia di miliardi) di dollari. Più o meno una decina di milioni di miliardi di lire vagano ogni giorno a ogni ora da un capo all'altro della terra in cerca della sola massimizzazione del profitto. Il grande capitale, quello che consente produzione, commercializzazione, ricerca e sviluppo, si muove esclusivamente in base a interessi di privati.*

PARTE SECONDA

LA POVERTÀ UMANA «TOTALE»

Le conseguenze di questa complessa realtà economica, che ho cercato di delineare nelle sue strutture essenziali, sono tragiche per la grande maggioranza della famiglia umana. *In queste condizioni ogni idea di bene comune della famiglia umana è puro vaneggiamento.*

A questo punto occorre conoscere la condizione di ricchezza, povertà, possibilità di sviluppo umano globale in cui versa la famiglia umana nelle varie aree del pianeta (**tabella 2**).

**La spaventosa
frattura della
famiglia umana**

Su questa tabella vi è molto da riflettere. La prima cosa che salta immediatamente agli occhi è la frattura spaventosa della famiglia umana in due parti: i paesi ricchi e quelli poveri. Questa vera «faglia geologica», come la definì Robert S. McNamara quando era presidente della Banca Mondiale, giustifica il concetto di rapporto Nord-Sud introdotto dal Rapporto all'ONU della Commissione Brandt (1980). Il PIL non indica – come erroneamente si crede – il *reddito medio*, ma indica la ricchezza, l'ammontare di beni economici di qualunque tipo (comprese istruzione, strade, polizia ed esercito e ogni genere di servizi) prodotti in un anno ed espressi in dollari, diviso per il numero degli abitanti di

Tabella 2
RICCHEZZA, POVERTÀ, SVILUPPO

PAESE	PIL ¹	Vita media ²	Mortalità infantile ³	Alfabetizzaz. primaria ⁴
USA	27.500	B 76 - N 71 ⁵	8	85
Giappone	38.400	80	4	100
Germania	25.400	76	6	98
Italia	19.300	76	6	97
Russia	2.600	65	18	- - -
Rep. Ceca	3.200	72	7	100
Messico	4.000	72	18	85 - 16
Brasile	3.300	61	57	83 - 30
Perù	1.900	66	58	87 - ?
Cuba	1.600	75	9	95 - 10
Sud Africa	2.900	65	49	82 - 24
Egitto	710	67	73	51 - 3
Etiopia	130	47	124	35 - 42
Nigeria	280	54	84	57 - 8
Niger	230	40	119	13 - 39
Uganda	200	52	115	53 - 45
Cina	530	71	26	78 - 12
India	310	59	73	52 - 38
Cambogia	287	53	106	74 - 50
Viet Nam	190	67	38	93 - ?
Indonesia	880	64	52	69 - 8
Tailandia	2.200	69	32	88 - 12
Sud Corea	8.220	76	10	96 - 0

Fonte: Britannica World Data 1997 (Encyclopaedia Britannica Yearbook 1997)

¹ Prodotto Interno Lordo pro capite espresso in dollari USA.

² Attesa media di vita (media fra maschi e femmine).

³ Mortalità infantile nel primo anno di vita su 1.000 nati vivi.

⁴ Percentuale popolazione adulta alfabetizzata (anche minimamente)

Percentuale bambini che non finiscono la scuola primaria (**Fonte** UNDP)

⁵ In USA viene data indicazione separata fra bianchi (B) e popolazione di colore (N).

un paese. È dunque *l'indicatore globale della ricchezza di un paese*, disponibile teoricamente per abitante. Come questa ricchezza venga adoperata e distribuita è un'altra questione. I dati riportati in tabella ci

dicono sostanzialmente questo: nei paesi ricchi (Europa Occidentale, Nord America, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) la ricchezza disponibile per abitante è circa 10 volte quella nell'Europa dell'Est e dell'America Latina, ed è circa 100 volte quella dell'Africa subsahariana (Sudafrica escluso) e dell'Asia. In queste ultime aree si deve far fronte a *tutti i bisogni* con meno di un dollaro al giorno per abitante. In Italia si hanno disponibili circa 55 dollari al giorno, in USA circa 75 per ogni abitante. A questo abisso di povertà economica è collegato un simile abisso di povertà – o sottosviluppo umano – globale.

L'impegno cristiano a rendere più umana la vita di ogni essere umano ovunque sulla faccia della terra (*Gaudium et spes* n.77) è parte integrante dell'annuncio del Regno. Rendere la vita più umana – migliorare lo sviluppo globale – richiede sempre una certa soglia minima di disponibilità di beni, ma indica qualcosa di più del superamento della povertà di reddito. Nella tabella vi sono tre indicatori fondamentali per la misura della qualità umana della vita:

**Indicatori
di qualità
della vita**

– l'attesa media di vita. Il dato indica qualità e quantità di alimentazione, fruibilità agevole di acqua potabile e di tutela sanitaria preventiva e terapeutica, tutela dalla violenza fisica e da morte traumatica causata dall'uomo (incidenti o eccesso di fatica sul lavoro, incidenti stradali, ecc.). Nel Nord l'attesa si colloca all'incirca fra i 76 e gli 80 anni (con un vergognoso 71 per gli statunitensi di colore); in America Latina fra 60 e 70 (con l'eccezione di Cuba); in Africa subsahariana fra 40 e 55; nell'Asia povera fra 55 e 70.

– la mortalità infantile (morti nel primo anno di vita su 1.000 nati vivi). Il dato rispecchia le condizioni sanitarie di base, non necessariamente terapeutiche, quali assistenza al parto, istruzione basilica per le partorienti e le madri, igiene globale e disponibilità di acqua potabile. Quest'ultima è praticamente indisponibile per tutti i Paesi del Sud, ma ogni alimento per neonati – alternativo o complementare al latte materno – deve essere sciolto in acqua. Forse la maggioranza di bambini poveri muore di dissenteria.

– l'alfabetizzazione. Solo chi è sufficientemente alfabetizzato (almeno una scolarizzazione primaria *completa*) può sviluppare le proprie capacità umane e le proprie conoscenze, può comprendere il mondo in cui vive e interagire attivamente con esso (in Italia oggi chi non legge correntemente la lingua inglese è tagliato fuori dalle più importanti fonti di informazione, comprese quasi tutte le fonti che io sto adoperando in questo studio). Anche una scolarizzazione primaria completa non permette di leggere e interpretare la tabella che stiamo discutendo. Nel Sud del mondo la scuola primaria (in genere 5 anni) non è quella che noi immaginiamo. In Brasile, e anche nella grande San Paolo, ai bambini poveri – la grande maggioranza – non si chiede di avere libri, perché non avrebbero soldi per comprarli. Si chiede solo di avere quaderni, biro,

matite, e anche questo per molte famiglie è uno sforzo impossibile. Nel cuore dell'Africa il concetto di scuola è di necessità ancor più modesto. Atlanti e dizionari sono solo roba per ricchi. Nella tabella la prima cifra indica la percentuale di chi ha avuto una qualche scolarizzazione, il che in genere indica fare la firma o leggere un titolo di giornale; la seconda cifra indica il futuro, e cioè la percentuale dei bambini attualmente scolarizzati che non terminano neppure il primo ciclo. Una conseguenza essenziale per lo sviluppo umano è la conseguente assoluta incapacità di scelte democratiche che abbiano un senso, che derivino da comprensione dei fattori in gioco nelle scelte politiche e sociali. Molte democrazie nel Sud sono solo coperture di facciata. Più in generale, si ha incapacità di qualsiasi partecipazione attiva e responsabilizzata a qualunque forma di vita sociale che non sia quella del villaggio o del vicolo di *favela*.

Ma povertà umana globale e povertà di reddito non sono la stessa cosa. Se si confrontano i dati di Brasile e di Cuba, il primo, con un PIL doppio del secondo, ha però indici di qualità di vita clamorosamente peggiori. Lo stesso squilibrio si osserva confrontando USA e Italia, o Indonesia e Vietnam. Un caso speciale sono gli USA, in cui a un PIL inferiore solo al Giappone corrisponde una serie di indici *tutti peggiori di tutti gli altri paesi del Nord* (e la fonte è statunitense: la Britannica è pubblicata a Chicago). Quasi sempre ciò dipende dai governi o dalle tradizioni culturali dei singoli paesi: anche le più misere condizioni di povertà economica possono consentire una qualche prospettiva di sviluppo, sempre inevitabilmente povero, ma almeno umano. Spesso entra in gioco il debito estero, in specie per i paesi poverissimi: il pagamento degli interessi sul debito costringe a decurtare ogni spesa pubblica e a comprimere il livello dei consumi (già vicini alla morte di fame). Ciò fa vedere, fra parentesi, l'importanza tecnica e non solo spirituale di un condono del debito per il prossimo Anno Santo. Fondamentalmente i singoli governi dovrebbero investire tutto o quasi in sanità e istruzione: ma spesso il sistema globale impone – direttamente o indirettamente – ben altri investimenti (soprattutto in armi). Deve far riflettere il fatto che la maggioranza repubblicana nel Congresso USA cerchi di imporre al presidente Clinton, democratico, ampi tagli proprio in sanità e istruzione. E in Europa forze notevoli spingono nella stessa direzione. E tuttavia le ragioni della povertà umana differiscono molto nelle varie aree del Sud. Non possiamo qui esaminarle nel dettaglio. Facciamo solo un cenno alla povertà umana in America latina, povertà che non appare nella sua tragicità dai soli dati della tabella 2. L'America Latina è un subcontinente potenzialmente ricco: qui la povertà umana deriva principalmente dalla distribuzione della ricchezza. Occorre studiare un altro indicatore: il rapporto fra la ricchezza di fatto disponibile (in pratica il reddito) per il 20% (tecnicamente: il quintile) più povero e il 20% più

*Povertà di reddito
e povertà umana
globale*

ricco della popolazione. In quasi tutti i paesi del mondo, ricchi o poveri, il rapporto oscilla fra 1 a 3 in Giappone e 1 a 10 negli USA. Fanno eccezione Russia e Sudafrica per ragioni ovvie, e Tailandia per ragioni simili all'America Latina. In America Latina il rapporto è molto più alto. Tenendo presente che il PIL pro capite si colloca ovunque fra i 1500 e i 3500 dollari, basta studiare la **tabella 3**, che indica il rapporto per molti paesi, e la percentuale della popolazione che dispone di *meno di un dollaro al giorno* per tutti i possibili bisogni.

Tabella 3
RICCHI E POVERI IN AMERICA LATINA

PAESE	Rapporto fra 20% + povero e 20% + ricco	Percentuale con meno di un \$ al giorno
Brasile	1 - 36	29
Cile	1 - 26	15
Colombia	1 - 16	7
Costa Rica	1 - 14	19
Ecuador	1 - 12	30
Guatemala	1 - 28	53
Honduras	1 - 20	47
Messico	1 - 18	15
Panama	1 - 34	26
Nicaragua	1 - 12	44
Perù	1 - 10	49
Venezuela	1 - 24	12

**Povertà da
ingiusta
distribuzione**

In America Latina, quasi ovunque, si hanno grandi ricchezze (e forte reddito) concentrate in poche mani. Questo dato emerge dalla seconda colonna e trova la sua conferma nella percentuale della popolazione che non raggiungerà i 40 anni. È una percentuale elevatissima, paragonabile a quella dell'Africa o dell'Asia povera, che hanno mediamente un PIL dieci volte inferiore. Occorre capire bene questo fenomeno latinoamericano: da esso derivano molte conseguenze. E a questo scopo vediamo la situazione del Brasile, un paese ricco di tutto, con eccellenti strutture universitarie e centri di ricerca di valore mondiale, con un'industria fiorentissima che sta attirando investimenti da tutto il mondo, capace di produrre in proprio aerei (Embraer), con un polo finanziario e industriale del valore di San Paolo, con un polo turistico attrezzatissimo come Rio de Janeiro, ma con quasi un terzo della popolazione destinato a morire prima dei 40 anni. Il PIL è di 530 miliardi di dollari, la popolazione è di 160 milioni di persone. Il 20% più ricco possiede e utilizza il 70% del PIL, cioè 371

miliardi. Quindi 32 milioni di persone hanno un PIL pro capite di circa 12.000 dollari, vicino agli standard europei. Gli altri 128 milioni di persone si dividono 159 miliardi, con un PIL pro capite di circa 1.200 dollari. Di questi 128 milioni, *tutti poveri* rispetto ai nostri standard, 32 milioni non ricevono neppure il 2% delle ricchezze disponibili nel paese, con un PIL pro capite di circa 300 dollari, ai peggiori livelli africani e asiatici. Le cause di tutto ciò sono complesse, e non posso qui analizzarle. Ma le conseguenze sono ben chiare: esiste in Brasile uno zoccolo duro di circa 40 milioni di persone ricche (più che in Italia) che costituisce la base per ampi e importanti mercati, per flussi finanziari e sistemi bancari imponenti. Le tasse universitarie per istituti di medio valore sono 400/500 dollari al mese, e questo, insieme a molti altri elementi, porta alla chiusura netta fra il mondo dei poveri e quello dei ricchi. Mentre l'economia brasiliana è in forte sviluppo, e come tale viene indicata da tutti i testi e le riviste specializzate, la povertà di reddito e soprattutto la povertà umana globale aumenta. La dinamica consumistica all'interno dei 40 milioni ricchi genera domanda crescente e prezzi crescenti, mentre il reddito dei poveri resta praticamente fermo. Fenomeni simili si stanno producendo in alcuni paesi asiatici ritenuti in via di forte sviluppo, come ad esempio l'India: ma il mondo asiatico, e in specie il Sud-Est, è sottoposto allo scontro permanente finanziario e valutario fra yen e dollaro, e alle tensioni politiche latenti per il dominio futuro dell'area fra USA, Giappone e Cina.

La povertà africana è tutt'altra cosa: essa, come risulta chiaro dalla tabella 2, è povertà di reddito e povertà umana *totale*. Tutti, salvo i pochi generali o presidenti di turno, sono poveri e disumanizzati. Nell'Africa subsahariana concetti come strutture sanitarie e scolastiche non hanno senso, vivere 50 anni è un miracolo. Ma soprattutto mancano completamente le infrastrutture necessarie per lo sviluppo della produzione e commercializzazione agricola, estrattiva, manifatturiera, e in più manca un'alfabetizzazione media sufficiente per avere operatori di tecnologie medie e alte. E quindi nell'Africa subsahariana non conviene investire: è un'area che per il sistema economico planetario in pratica non esiste.

***In Africa:
povertà
umana
totale***

UN SISTEMA DISUMANIZZANTE PER POVERI E RICCHI

PARTE TERZA

Questo quadro globale della situazione della famiglia umana – quadro a cui mancano ancora due elementi che aggravano il divario: il problema energetico e quello ecologico – si presenta con una frattura moralmente inaccettabile della qualità della vita fra il 20% ricco e l'80% povero. Ma si presenta oggi, a differenza dei tempi della *Populorum progressio*,

***Un quadro
stabilizzato***

come un quadro stabile. Dal 1980 – anno del Rapporto Brandt – a oggi ben poco è cambiato per il Sud, e nelle aree più povere è cambiato in peggio, sia in termini di PIL sia in termini di produzione di cibo. Se ne ha conferma nel grafico della tabella 4 (vedi p. 257), riportata da «The Economist», 7 settembre 1996 su dati FAO.

E sempre peggio sarà: la previsione ONU per il 2025 vede un 17% ricco e un 83% povero, a causa del divario nello sviluppo demografico. Il sistema è considerato in equilibrio all'interno della sua logica. E la logica del sistema è sostanzialmente una sola: la ricerca della massimizzazione del profitto. Il che sarebbe un'ottima cosa se poi il profitto fosse usato per soddisfare i bisogni più urgenti dello sviluppo umano. Ma il profitto (primariamente il profitto nella gestione dei capitali) serve solo a creare altro profitto. Il capitale, col suo profitto, è sempre in mani private che devono operare su un mercato libero mondiale dei capitali: un mercato in cui la concorrenza è basata esclusivamente sulla migliore offerta di profitto. Il capitale perciò *non può seguire altra logica*.

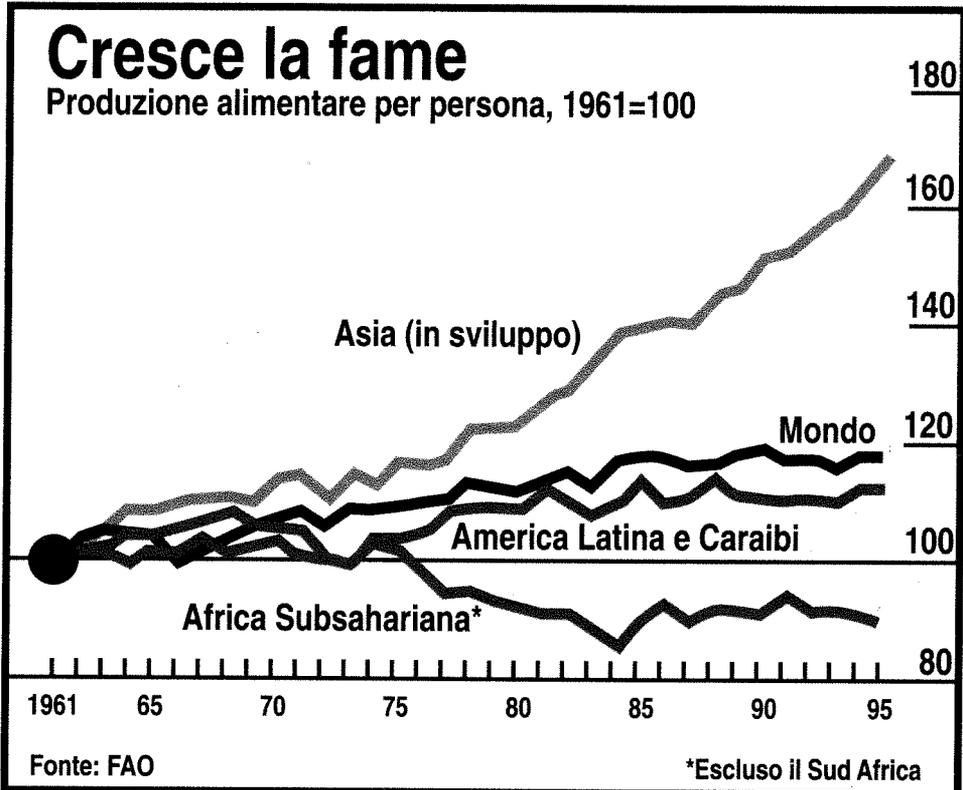
Vorrei notare in particolare alcune conseguenze:

- Unico scopo: massimizzazione del profitto** – il sistema *non è interessato a soddisfare i bisogni primari per lo sviluppo umano*, ma solo quei bisogni o desideri il cui soddisfacimento massimizzi il profitto;
- il sistema *non è interessato a massimizzare la produzione*: oggi, a differenza di un passato anche recente, *si può massimizzare il profitto anche riducendo la produzione*;
- il sistema *non è interessato al lavoro* se non come puro fattore della produzione, di cui occorre massimizzare la produttività e minimizzare i costi: creare occasioni nuove di lavoro, migliorare la qualità umana del lavoro, sono cose estranee e elementi di disturbo del sistema;
- il sistema *non è interessato a che cosa venga prodotto col capitale investito*, ma solo al profitto che ci si può attendere dall'investimento: armi o droga, medicine o scuole, sono scelte che lasciano l'investitore perfettamente indifferente;
- il sistema *non è interessato al problema ecologico*: ogni impianto dis inquinante alla produzione, ogni risparmio di risorse non rinnovabili, ogni fonte energetica più costosa e meno inquinante sono solo aumento del costo e quindi riduzione del profitto.

Il divario Nord-Sud: funzionale al sistema economico La conclusione è tragica: oggi il sistema economico globale prospera sulla spaccatura fra Nord e Sud. Tende a mantenerla dove esiste e talora tende a generarla. E anche dove è conveniente per il capitale aumentare un poco il reddito, ciò avviene quasi sempre al costo di un peggioramento della qualità globale della vita. Ad esempio può esser conveniente creare posti di lavoro in paesi poveri, a bassissimo costo (vedi tabella 1), per produzioni di basso livello tecnologico (caso classico sono le scarpe Nike): ma a condizioni di lavoro peggiori di quelle denunciate da Marx o Dickens alla metà del secolo scorso, senza alcuna tutela

sindacale e con assoluta libertà di assumere o licenziare, come nella nuova legge imposta da pochi mesi nella Corea del Sud (è questo che oggi molti invocano anche in Europa col termine eufemistico di «flessibilità», e che sta avvenendo in USA sotto l'etichetta di diminuzione della disoccupazione).

Tabella 4



Ed anche noi, paesi ricchi, siamo minacciati da uno sviluppo disumanizzante. Ormai la logica economica dominante è divenuta la logica globale di una «vita buona»: è divenuta un modello culturale ben inserito nella mentalità del Nord. Con parole pesanti, di cui sento la gravità e la responsabilità, io sostengo che *la logica che sta affamando i tre quarti dell'umanità è la stessa logica che sta disumanizzando il quarto più ricco*. Oggi sviluppo vuol dire in pratica sviluppo economico, crescita di disponibilità di denaro o di beni. Lo sviluppo umano globale, sia privato sia del paese a cui si appartiene, sembra del tutto ignorato: lo sviluppo di un paese si misura solo sulla crescita del PIL, e il miglioramento della condizione di vita per il singolo si misura solo sull'aver di più. Tutto ciò non avviene per caso.

Sviluppo disumanizzante nei paesi ricchi

La comunicazione di massa strumento del sistema economico

Occorre infatti tener presente un ulteriore elemento del sistema economico globale: la comunicazione di massa. Tale elemento richiederebbe un articolo a parte. Qui basti tener presente che la quasi totalità dei media è in mani private, e anche i media pubblici devono comprare prodotti e pubblicità dai privati. L'acquisto e la gestione dei grandi media a scala planetaria richiede investimenti enormi: si pensi al costo delle decine di satelliti necessari per coprire tutte le aree abitate del pianeta. La CNN già ha una tale rete satellitare; altre *joint ventures* fra colossi della produzione e dell'informatica la stanno realizzando per la fine di quest'anno. Sono semplicemente investimenti di enormi masse di capitali, che cercano il loro profitto nel creare la mentalità «consumistica» di cui stiamo parlando, mentalità necessaria all'ulteriore possibilità di investimenti e profitti. Una pubblicità oggi molto diffusa recita: «Che cosa vogliono i giovani oggi? Sesso, denaro, successo». Automaticamente un giovane si sentirà socialmente apprezzato e umanamente sviluppato solo se consegue tali nobili obiettivi. E non si può dire che sia cattivo o che sia colpa sua.

Impossibilità politica di sradicare la povertà

L'UNDP 1997 dimostra che esiste la possibilità tecnica di sradicare la povertà: è un documento di grande importanza pratica e valore teorico. Ma c'è da domandarsi se esista, e se possa ormai più esistere, una possibilità «politica» (dove la «polis» è l'intera famiglia umana) su cui tutti i governi e i centri di potere privato possano convergere, e sulla cui base creare norme di comportamento economico efficaci. Ormai *l'aver di più perché è di più* è divenuta un'ossessione all'interno della cultura occidentale che presiede a gran parte del sistema economico: finora ha fatto eccezione, fra i paesi del Nord, il Giappone con la sua forte tradizione sociale, ma ormai anche il Giappone sente sempre più il peso del credo occidentale. È di pochi mesi fa la notizia che alcuni dirigenti di azienda giapponesi, costretti a licenziare alcuni loro dipendenti per restare competitivi sul mercato globale, si sono suicidati per la vergogna di aver tradito i loro operai e la stessa cultura della solidarietà giapponese.

Il vitello d'oro, sfida globale alla missione

Siamo di fronte al vitello d'oro che si deve adorare, di fronte al quale ogni altro valore umano e anche religioso deve inchinarsi. Noi cristiani, come singoli e come Chiesa, siamo mandati nel mondo e nella storia per annunciare ben altro Vangelo: l'annuncio del Vangelo del Regno è la missione. Ma solo una minoranza comprende l'idolatria nascosta – e spesso inconsapevole – nell'animo di gran parte della cristianità. E in questo la teologia morale ha le sue colpe, che qui non è possibile discutere (si possono vedere i volumi III/1 e III/2 della mia *Teologia Morale*, Cittadella, Assisi 1985-1990).

Tutta la fatica che ho fatto, e che anche il lettore di questo articolo ha fatto, per comprendere i tratti essenziali del rapporto Nord-Sud e l'impoverimento dell'idea di sviluppo sia al Nord che al Sud, non aveva

per scopo l'esortare a fare l'elemosina ai poverelli: è stata una fatica propriamente teologica. Aveva per scopo far capire ai credenti in Cristo la radicalità della sfida che la condizione attuale della famiglia umana pone all'annuncio del Regno. È mia opinione che sia largamente diffusa una mancata comprensione di questa sfida globale al Vangelo a tutti i livelli della vita di Chiesa – dal buon cristiano che si occupa di politica solo per vedere difesi i diritti e i privilegi della Chiesa fino agli ambienti gerarchici che ostacolano in molti modi ogni seria scelta di campo nel sociale. La paura del comunismo, del marxismo, della secolarizzazione sono oggi solo paraventi – talora ridicoli – che nascondono la visione chiara di quest'ora drammatica di un'idolatria trionfante, e ci rendono inconsapevolmente suoi complici. Complici inconsapevoli, *ma non senza colpa*: è infatti dovere della Chiesa e di tutti i cristiani saper leggere i segni dei tempi. E i tristi segni del nostro tempo sono questi.

SOMMARIO

A trent'anni dalla *Populorum progressio*, il quadro mondiale a cui l'enciclica di Paolo VI faceva riferimento è profondamente cambiato. Fondandosi sui dati dell'ottavo UNDP (1997), l'Autore descrive il nuovo sistema economico, che si caratterizza come «mercato mondiale», «mercato telematico», «mercato assoluto». Si tratta di un sistema non più in evoluzione, ma ormai stabilizzato, che ha come suo dinamismo portante la divisione tra ricchi e poveri. Comporta l'eliminazione economica di alcune zone del mondo (l'Africa, per es.) e la disumanizzazione progressiva sia dei ricchi che dei poveri. A questo punto non si è più solo davanti a un grave problema economico e sociale, ma ad una sfida globale al Vangelo. La missione ne è immediatamente interpellata.

SUMMARY

Thirty years after *Populorum progressio*, the world-picture to which the Encyclical of Paul VI referred has changed considerably. Taking the data of the eighth UNDP (1997) as his starting point, the Author describes the new economic situation, characterized under the aspects of «world market», «telecommunications market», «absolute market». It is a system that is no longer in evolution, but stabilized, and the driving force of which is the gap between rich and poor. It entails the elimination of certain economic areas (Africa, for instance) and the progressive dehumanisation of both the rich and the poor. At this stage we are no longer faced just by a very serious economic and social problem, but by a world-wide challenge to the Gospel. Mission is the first to be called to face it.

Don Enrico Chiavacci, professore emerito dello Studio Teologico Fiorentino, è uno dei più noti moralisti italiani e ha studiato in particolare i rapporti tra morale cristiana ed economia. Sua opera fondamentale la *Teologia morale* (Cittadella, Assisi 1985- 1990).

Parrocchia di S. Silvestro, via di Ruffignano 1a - 50141 Firenze
Tel. e Fax 055/45.14.14